

In un libro intervista di Giuseppe Ardica

Concutelli racconta gli "anni di piombo"

Marco Presti

«Mi sono sempre assunto e mi assumo anche oggi la responsabilità politica, umana e morale dell'omicidio del dottor Vittorio Occorsio. Lo dico in modo definitivo: per sgombrare il campo dai soliti pasticciati tentativi di fare maldestra dietrologia. Sono stato l'unico ideatore di quella azione. Sono stato allo stesso tempo il mandante e l'esecutore» Pierluigi Concutelli, ex militante di Ordine nuovo, precisa così, ancora una volta, le sue responsabilità in uno dei più efferati delitti politici dei nostri "anni di piombo". Parla attraverso un libro, "Io, l'uomo nero. Una vita tra politica, violenza e galera" (Marsilio editore, pp. 218, euro 14.00) che gli ha dedicato Giuseppe Ardica, un giornalista di Enna oggi in forza a Rai Parlamento.

Concutelli si dichiara un assassino. Non cerca sconti morali, ma non ha neppure pentimenti. Il libro analizza a ciglio asciutto, con fredda precisione, il contesto, le motivazioni e le circostanze della lotta che i neofascisti condussero contro i "rossi" e contro lo stato, individuando nel giudice Occorsio il loro principale bersaglio: tutti elementi narrati dando voce

allo stesso Concutelli, il neofascista romano (nato nel 1944), che dopo essere stato condannato a quattro ergastoli, è oggi in regime di semilibertà.

Ma il punto cruciale del libro è nel racconto di quel giorno a Roma, il 10 luglio 1976, alle otto e trenta del mattino quando Concutelli spara e uccide Occorsio. E in questo libro Concutelli si racconta senza sconti. Spiegando le ragioni di scelte così tragiche e il perché di quella che riteneva una «rivoluzione armata» e che scaraventò l'Italia in un clima da guerra civile. Nel libro Concutelli ricostruisce la vita da clandestino, le rapine, gli omicidi. Dagli anni delle scazzottate in piazza con i comunisti fino alle pistole e agli attentati; infine, l'arresto, il 13 febbraio del 1977. <



Pierluigi Concutelli

